

Chiara Marasco

Giovanni Palmieri

Sulla tradizione della «Novella del buon vecchio e della bella fanciulla» di Italo Svevo (con un'edizione critica del testo)

«Filologia italiana»

7, 2010

pp.163-216

Lo studio di Giovanni Palmieri sulla tradizione manoscritta ed editoriale della *Novella del buon vecchio e della bella fanciulla* di Svevo apre nuove discussioni su un testo dell'ultima produzione sveviana, che, alla pari di altri del medesimo periodo, è oggetto di considerazioni talvolta molto diverse. Il merito di Palmieri è quello di «chiarire quale sia, tra i due dattiloscritti autografi che ci tramandano la *Novella*, quello che va messo a testo, dovendosi ritenere ultima e definitiva volontà dell'autore». A tal fine il curatore ha analizzato le caratteristiche grafiche costanti riscontrabili nei testi scritti a macchina da Svevo. L'edizione critica emenda, anche a nostro parere, «i gravi guasti recati al testo da una scorretta tradizione a stampa» (p. 163).

Se dovessimo fidarci di ciò che ci racconta Livia Veneziani, dovremmo ritenere la novella risalente al 1926, ma Palmieri, basandosi anche sulle considerazioni di Tortora, lo ritiene improbabile visto che, proprio in quel periodo, lo scrittore era impegnato su più progetti ed è difficile immaginare che abbia cominciato a scrivere anche *La novella del buon vecchio*. È più credibile abbracciare la tesi di Tortora posticipando la stesura della novella al luglio 1927. Da quel momento Svevo avrebbe continuato a lavorare al testo, come al solito con una certa irregolarità, lasciandolo infine «privo dell'ultima revisione» (cfr. Massimiliano Tortora, *Svevo novelliere*, Giardini, Pisa, 2003, p. 74). Il carattere incompiuto o l'assenza di una revisione ultima è problema comune a molti testi di questi anni, dalle *Continuazioni a Zeno* alla commedia *La rigenerazione*.

Palmieri ricorda come già Montale, nella *Nota introduttiva* al volume *La novella del buon vecchio e della bella fanciulla ed altri scritti*, osservava che il testo non avesse ricevuto «le ultime cure dell'autore» e che in esso difettava «l'elaborazione formale» (p. 164); dunque la novella, come Palmieri dimostrerà nella *Nota al testo*, risulta «conclusa per volontà dell'autore, ma non formalmente rivista» (p. 164). Il testo, tramandato da due diversi dattiloscritti, N1 e N2, è conservato presso il Museo Sveviano di Trieste: nessuna delle due versioni è datata o firmata, ma mentre la prima è fitta di correzioni e termina con una pagina incompiuta, la seconda, che appare una bella copia, accoglie per intero la prima espungendo però l'ultima pagina incompiuta, quella successiva alla morte del buon vecchio e che anticipa una probabile e futura relazione della bella fanciulla col dottore.

Dopo la morte di Svevo, la moglie e il genero Antonio Fonda Savio progettano di raccogliere le novelle in volume e nel 1929 l'editore Morreale pubblica una raccolta che comprende *Vino generoso*, *Una burla riuscita*, *La madre*, *Il vecchione*, ossia la *Prefazione* dell'incompiuto *Il Vegliardo*, il cosiddetto «quarto romanzo», e *La novella del buon vecchio e della bella fanciulla*. Fra questi testi solo gli ultimi due erano inediti. L'editore, per quanto riguarda *La novella del buon vecchio*, pubblica un testo che sembra corrispondere a quello contenuto in N2, che già allora doveva essere mutilo (mancavano otto fogli dattiloscritti sostituiti dalle pagine copiate a mano da Livia). Nella trascrizione commette però una serie di «correzioni arbitrarie» ed «errori di lettura» che si sono tramandati e moltiplicati con la successiva edizione di Maier (M 1) fino ad oggi. Essi sono messi, ora, puntualmente in evidenza da Palmieri, che, attraverso un'attenta analisi delle varianti, offre alcuni esempi delle «divergenze tra il testo della *Novella del buon vecchio e della bella fanciulla*, tratto dal secondo dattiloscritto, e ciò che si può leggere in Morr e in M» (pp. 167-168). La prima redazione è rimasta a lungo inedita fino all'edizione critica mondadoriana del 2004 a cura di Clotilde Bertoni, che, per la prima volta, decide di mettere «a testo il primo dattiloscritto

incompleto (N 1) e non il secondo», che considera apocrifo (p. 169), una semplice copia confezionata dai familiari dell'autore dopo la sua morte. Eppure nella corrispondenza della famiglia di Svevo nei giorni precedenti alla consegna del testo all'editore si parla espressamente di un «manoscritto perfetto» ed è strano immaginare che si faccia riferimento ad N1, che è zeppo di correzioni e varianti, e non ad N2 che, come già detto, ne rappresenta una bella copia.

Palmieri, palesemente in disaccordo con la Bertoni (a cui contesta anche l'errore di denominare «racconti» ciò che Svevo ha sempre chiamato «novelle»), ricorda che filologi svevisti «come Troiani – a cui si deve il merito di avere scoperto l'ultimo capitolo interrotto di N1 – e Chinellato non mettono in discussione l'autenticità di N2 e la considerano di fatto la copia in pulito e compiuta di N1» (p. 169). Lo stesso Tortora è convinto dell'autenticità del testo e commenta che «a scoraggiare l'ipotesi per cui il secondo dattiloscritto sarebbe una copia postuma è innanzitutto la completa assenza nei carteggi degli Schmitz con Montale, con Pasini e con Morreale di riferimenti alla questione» (p. 170). E del resto, si chiede Palmieri, «se N2 fosse un apocrifo, come mai da questo falso (un falso da spedire all'editore per la stampa!), mancano ben otto fogli dattiloscritti? Il 'falsario' di casa Svevo li ha perduti? È un po' strano». Se effettivamente accettassimo l'ipotesi del falso, come mai una volta smarriti, i fogli «non sono stati nuovamente copiati a macchina dal medesimo 'falsario' e sono stati invece malamente copiati a mano da Livia (che non sapeva battere a macchina) e poi integrati nel dattiloscritto che è giunto poi a Morreale? Di tutto questo Clotilde Bertoni tace» (p. 170). Un ulteriore supporto alla tesi di Palmieri è offerto dal fatto che «dalla collazione con N1 risulta che il testo stampato da Morreale ha ereditato tutti gli errori commessi da Livia nella parte di testo da lei copiata» (p. 171). L'obiettivo del curatore è dimostrare che «N2 sia autentico, anche se con varianti a mano apocrife» (p. 171). A prova della sua tesi, Palmieri effettua una perizia sugli elementi grafici costanti delle pagine dattiloscritte dall'autore: «Svevo non era un dattilografo e batteva commettendo in modo regolare alcuni ricorrenti errori grafici e soprattutto impaginando il testo più o meno sempre allo stesso modo» (p. 171).

Tenendo conto che N1 è di sicura mano sveviana, Palmieri mette a confronto N2 e i primi due fogli del dattiloscritto della redazione quasi definitiva di *Vino generoso*: ciò gli consente di stabilire che «appartengono più o meno agli stessi anni» e che «sono stati battuti sulla stessa macchina e con lo stesso inchiostro (blu)» (p. 171).

A queste considerazioni il filologo aggiunge altre caratteristiche dell'impaginazione del testo sveviano presenti tanto in N1 che in N2: «Particolarmente probatorio risulta l'errore grafico che consiste nella mancata presenza dello spazio dopo i segni interpuntivi. A ciò si aggiunga che il dattiloscritto N2 riporta l'incorretta oscillazione ortografica costante nella scrittura sveviana tra l'uso della minuscola dopo i due punti (che non introducono il discorso diretto) e l'uso della maiuscola» (p. 172). N2 può essere considerato realisticamente come l'ultima fase dell'evoluzione della novella che doveva concludersi con la morte del vecchio.

Palmieri non è un filologo improvvisato e soprattutto è uno studioso attento e appassionato e da anni si occupa dell'autore triestino: il suo approccio alla novella non è occasionale, come forse lo è stato in parte per chi in passato si è occupato dell'edizione critica del testo. Palmieri dimostra di conoscere profondamente le abitudini stilistiche dell'autore, riconoscendo peculiarità che per alcuni sarebbero forse irrilevanti. Ecco perché, a nostro avviso, in attesa di un ulteriore riscontro in quella nazionale da tempo programmata, l'edizione proposta è finalmente attendibile e più fedele alla volontà ultima di Svevo.